

I misteri della Repubblica

Il testo dell'intesa consegnato solo al Comitato dei servizi che ha l'obbligo di non divulgarne il contenuto... La prossima settimana l'audizione del presidente Cossiga... Le bobine affidate ai periti: diranno se sono state manomesse

Spunta l'accordo segreto Cia-Sifar E venerdì Andreotti risponde sulla crisi governo-Quirinale

Dopodomani Andreotti dà alla Camera la sua versione dello scontro su Gladio con il Quirinale. E quasi certamente la prossima settimana ci sarà l'audizione di Francesco Cossiga. Salta fuori l'accordo Cia-Sifar: il governo lo ha trasmesso solo al Comitato per i servizi. All'esame dei periti le bobine sospette di manipolazioni. Stamine Tortorella spiega i «collegamenti precisi» tra Piano Solo e Gladio.

perché l'accordo Cia-Sifar del '56 (una tappa essenziale nella storia di Gladio) è stato trasmesso solo al Comitato parlamentare per i servizi segreti? E come mai l'elenco dei «gladiatori» che tra le carte consegnate alla Camera non si trovava è stato trovato invece - legittimamente - dai giornalisti del Gr1?

La decisione del dibattito (sintetico di ventiquattro ore perché domani Andreotti deve dividerci tra un altro incontro con Hussein di Giordania e un Consiglio dei ministri) ha sigillato una giornata intensissima per Gladio e dintorni. L'ha aperta una riunione dell'ufficio di presidenza del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti che ha deciso di rimettere immediatamente in moto ora che gli «omissis» non ci sono più le procedure per l'incontro con Cossiga che conclude le audizioni con quanti ebbero per ragioni del loro ufficio (il capo dello Stato in particolare quale sottosegretario alla Difesa) rapporti con Gladio, o ne furono tenuti all'oscuro. È probabile che l'incontro abbia luogo nei primi giorni della prossima settimana. Ma non è l'unica novità annunciata dal Comitato. La più clamorosa è stata annunciata

quasi per caso dal presidente Segni tra i documenti trasmessi dal governo e è anche (lo si era dato per disperso) il documento-chiave su Gladio l'intesa Cia Sifar del '56. Perché il testo dell'accordo è stato trasmesso al Comitato e non anche alla Commissione parlamentare stragi? Il segno è inequivocabile perché solo il Comitato è per legge vincolato al segreto e quindi dà (in particolare al governo Usa) una qualche affidabilità di riservatezza. Insomma uscito dalla porta con la rinuncia del governo al segreto di Stato lo stesso segreto rientra dalla finestra. Ecco perché anche di questo si chiede che il presidente del Consiglio risponda dopodomani.

Ma il vice-presidente dello stesso Comitato, Alto Tortorella non ha bisogno di aspettare la risposta di Andreotti. Ha convocato i giornalisti per questa mattina con il preciso scopo di documentare gli evidenti collegamenti tra l'organizzazione istituzionalmente addetta alla «guerra non ortodossa» e il tentativo del '64. Nel limitarsi ad un «domani vi dirò», Tortorella ha tuttavia aggiunto una dura battuta nei confronti del braccio destro di Andreotti il sottosegretario Cristoforo che dalle colonne di un settimanale aveva l'altro giorno rivelato che quel «venerdì nero» il presidente del Consiglio era sul punto di dimettersi. «Ormai tutto avviene fuori dal Parlamento - ha osservato - questa cosa Cristoforo, invece di dirle ai giornali, perché non le dice alle Camere?»

Nel pomeriggio poi, mentre alla Camera cominciava la conferenza dei capigruppo, avveniva il trasferimento dal Senato a Palazzo San Marco (sede dei due organismi parlamentari che indagano su Gladio e Piano Solo) dei 34 nastri con le registrazioni di interrogatori, testimonianze e colloqui su cui secondo il pidista ed ex ufficiale del Sid Antonio La Bruna si esercitò vent'anni fa una minuziosa opera di «ripulitura» cui avrebbe partecipato l'allora sottosegretario Cossiga. I nastri sono stati consegnati ai cinque periti che dovranno accertare se e come questa manipolazione sia stata effettivamente compiuta. Solo per ascoltare i nastri i periti prevedono un tempo minimo di 60-80 ore. Più il tempo necessario per le analisi. Che comunque non potranno probabilmente dare un risultato «certissimo», hanno detto il trasferimento e la consegna dei nastri sono avvenuti con tutte le cautele e procedure di massima sicurezza. Ora sono chuse in una cassaforte messa appositamente a disposizione e sorvegliata notte e giorno da finanzieri armati.

Andreotti e Gava «I patrioti brava gente...»

ROMA. Gladio? Ieri Giulio Andreotti e Antonio Gava si sono sintonizzati per tornare nuovamente a giurare sulla legittimità della struttura e sulle buone intenzioni dei suoi affiliati. Anzi la pubblicazione di una parte dei nomi sembra non dispiacere allo scudocrociato. «Il fatto in sé è di una grande semplicità - ha detto Andreotti in un'intervista alla radio - Si trattava di una struttura che doveva servire nel caso malagurato di una guerra, con l'Italia occupata ad avere una piccola rete di partigiani che potessero fare dei collegamenti, aiutare qualcuno che dovesse fuggire da tutto». E Gava chiocchia il presidente del Consiglio. «Ho visto che non ci sono personaggi degni di nota». Da un male può venir fuori anche un bene, così Andreotti si è consolato delle rivelazioni del Gr1 sugli aderenti alla Gladio. E ha spiegato perché «Questi gladiatori non hanno contraddizioni e quindi si possono vedere come delle persone che nel caso malagurato di una guerra invece di andarsene a nascondere in convento, sarebbero rimasti al loro posto per cercare di essere utili alla nazione». Insomma Gladio è legittimo al cubo. Anzi decisamente una buona cosa. Il capo del governo fa anche un po' l'ingenuo. Perché è venuta fuori l'esistenza di questa Gladio? si domanda. E si risponde: «Perché, casualmente, i carabinieri scoprirono ad Aurisano uno dei suoi depositi il che dimostra che i carabinieri non sapevano nemmeno che esisteva questa struttura».

Sintonia perfetta, tra i due leader dello scudocrociato, anche sul piano Solo e il tentativo del golpe De Lorenzo. Con due punti ben fissi prima, che con Gladio non c'entra niente. «Le indagini che abbiamo fatto fare con molta cura ai carabinieri e alla polizia vanno nel senso contrario», giura Andreotti, non c'è «nessunissima connessione», secondo, il progetto messo a punto dal generale era più o meno una cosa da ridere. Gli omissis rivelati sono per il presidente del Consiglio, «presunte scoperte», fatte «da persone che non ricordano quel che accadeva vent'anni fa». Perché o non c'erano o si occupavano di altre cose o erano molto piccole. Tutte circostanze alle quali Andreotti è fermamente rimasto estraneo. «Ma quale colpo di Stato?», è sbottato da parte sua Gava. Che ha aggiunto: «Certamente c'era chi anche all'interno della Dc si opponeva al centro-sinistra. E ce n'è ancora qualcuno in circolazione vivo e vegeto. Ma era un fatto politico». Poi ha fatto sapere che vorrebbe togliersi «lo sfizio di scrivere la storia di questi anni» però non dal '64 ma dall'estromissione dei comunisti dal governo nel '47. Quel periodo cui minò nella violenta campagna elettorale del '48 quando in alcune città avemmo dei morti. Per Gava «governisti e vellei» ai quali involo soltanto. L'età vogliono riscrivere la storia ma non la conoscono».

Nella sua intervista Andreotti ha parlato anche della verifica di governo incentrata sulle norme istituzionali da discutere «ovviamente anche con l'opposizione» ma facendo scivolare a dopo il «superamento della crisi del Golfo». A chi gli chiedeva un commento sul sondaggio pubblicato sul «L'Unità» sul gradimento di vari candidati al Quirinale, che gli assegnava il primo posto, il presidente del Consiglio ha replicato facendosi vedere disinteressato. «Devo dire con molta sincerità che tra le tante o poche vocazioni che ho questa non c'è proprio». Con una nota la Voce Repubblicana prende intanto le difese del Gr1 e del direttore Livio Zanetti. Per il Pn se c'è un problema «da sottolineare è che, dopo aver deciso di rivelare l'esistenza di Gladio, il governo non abbia contestualmente dato piena pubblicità a ciò che riguardava tale organizzazione. Con il bel risultato che a mesi dalla rivelazione del governo, siamo ancora alle prese con tanti interrogativi aperti a cui dare risposta». Stesso discorso per la lista degli «enucleandi» da deportare con il golpe De Lorenzo. E il Pn denuncia «polemiche e vellei» e «quali insulti di tutti i tipi». Infine, per Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil, il sindacato su Gladio non deve fare «la parte del tifoso» sposando una tesi secondo le posizioni dei partiti.

GIORGIO FRASCA POLARA. Sembra che sia stata molto dura ma alla fine di una lunghissima riunione del capigruppo di Montecitorio (preceduta da contatti Lotti Palazzo Chigi e persino da un vertice di maggioranza) il governo è stato a covito ad onorare l'impegno assunto da Andreotti alla vigilia di Natale il presidente del Consiglio si spondeva dopodomani mattina nell'aula di Montecitorio all'interpellanza Pci sul venerdì ne

La Digos nelle abitazioni di 21 aderenti di Bolzano Il segretario comunale nella lista dei «patrioti»

Perquisite le case dei gladiatori

Le abitazioni dei 21 «gladiatori» altoatesini sono state perquisite ieri mattina su ordine del sostituto procuratore Cuno Tarfusser, che conduce l'indagine locale sui possibili rapporti tra Gladio e il terrorismo. In seguito, saranno tutti interrogati. A Trento, invece, la «cellula» di Gladio si è riunita ed ha diffuso un comunicato di protesta contro la «slealtà dello Stato». Tra loro, il segretario generale del Comune.



tra i membri di lingua italiana della locale associazione paracadutisti. Secondo Landi, che cedette il comando a Lino Trettel nel 1981, l'organizzazione non è mai stata attivata negli anni del terrorismo, né ha mai disposto di arsenali sul posto. Ne facevano parte persone relativamente «anonime», funzionari pubblici, commercianti, vigili urbani. Benché pochi, hanno sollevato più scalpore invece gli otto gladiatori della vicina Trento, sette uomini e una donna, tra cui figurano due alti funzionari Marco Zorzi, ex direttore dei parchi della provincia e Giuseppe Demattè, segretario generale del comune. Sul ruolo di Demattè, in particolare, si è aperto ieri uno scontro politico è comparibile un «gladiatore», per sua natura uomo di parte, con una carica burocratica che dovrebbe garantire tutti? Se lo è domandato il Pci, che in un comunicato firmato dal capogruppo Nino

Nel cimitero l'ultimo Nasco Esplosivo e armi Usa

VERONA. Un regalino appena un po' in ritardo della Bellina dalle tre casse sporche di terra esce fra mille cautele il completo del «piccolo dinamometro» Saponette al plastico, bombe a mano e al fosforo, rotoli di miccia, fiammiferi controvento. «Prevalentemente è roba statunitense», osserva il colonnello d'artiglieria Luigi Francavilla, che sovrintende. Sui contenitori, accuratamente stampigliati, gli anni di fabbricazione 1952, 1953. L'ultimo dei Nasco perduti da Gladio offre dunque un'ultima conferma la struttura



nacque non solo con soldi ma anche con materiale gentilmente offerto dagli Usa. Non riserva però sorprese il plastico, il micidiale C4 che era invece sparito in parte dal deposito di Aurisano, qua c'è tutto. Non manca neanche un grammo «È tutto a posto», constata alla fine Carlo Mastelloni, il giudice istruttore che aveva a suo tempo ordinato la ricerca del Nasco sequestrati, e che ieri mattina è venuto a sovrintendere per la prima volta l'apertura dei vecchi pacchi. L'ultimo Nasco era nel cimitero di Arbizzone di Negrar lungo la provinciale della Valpolicella. Sul lato destro, sotto una parete con 4 piani di loculi, tra le tombe di

Tortorella un enucleando? «Non mi sorprende» Quercioli: «Ci sarebbe stata una ferma risposta ai golpisti»

ROMA. «Ero un «enucleando»? Non mi sorprende. Così l'on Aldo Tortorella, vicepresidente del comitato di controllo sui servizi segreti, ha commentato la notizia che il suo nome figurava nella lista dei 732 personaggi per i quali il piano Solo prevedeva la deportazione in Sardegna. «Nei documenti che ho potuto leggere - ha aggiunto Tortorella - il mio nome non c'è. Ma tra le categorie da «enucleare» risultano gli organizzatori politici, coloro che avevano un ruolo di direzione. E io ero vice-segretario della federazione comunista a Milano».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI. BOLZANO. Gli uomini della Digos sono entrati ieri mattina nelle abitazioni di ventuno altoatesini appartenenti a «Gladio». «Permette? Abbiamo l'ordine di perquisizione», hanno spiegato agli sbalorditi inquilini. Lo aveva firmato il sostituto procuratore di Bolzano Cuno Tarfusser che, nei prossimi giorni, interogherà uno ad uno i gladiatori. Cosa cercava il magistrato? Probabilmente qualche elemento che potesse collegare Gladio ai 14 attentati compiuti in Alto Adige tra il 1978 e il 1980 da due gruppi «italiani», i Api (Asso-

Pacciardi sponsorizzava il piano Solo Con i carabinieri pronti «sabotatori» civili

ROMA. «Sabotatori» arruolati dai servizi segreti per fiancheggiare il generale De Lorenzo, industriali che finanziavano, tramite il controspionaggio, i golpisti, soprattutto per Pacciardi, andava a mettere le bombe a Innsbruck. Dalla testimonianza del colonnello Guglielmo Cerica, quasi integralmente nascosta con gli omissis, si intravedono significative connessioni tra Gladio e «piano Solo» e si parla del ruolo che nel golpe del 1964 avrebbe avuto il movimento «Nuova Repubblica». «Mi stupisce - disse Cerica - nel commentare il fatto che il nome di Pacciardi non fosse mai emerso - perché praticamente chi doveva preparare l'opinione pubblica a questo atto, eventualmente di forza, era proprio il movimento della Nuova Repubblica, il movimento pacciardiano che si stava appunto dando da fare». Le cinquantadue pagine della deposizione di Guglielmo Cerica offrono una lettura diversa del «piano Solo». Anzitutto il ruolo dei «civili» avrebbero dovuto fiancheggiare i golpisti, soprattutto per Pacciardi, andava a mettere le bombe a Innsbruck. Dalla testimonianza del colonnello Guglielmo Cerica, quasi integralmente nascosta con gli omissis, si intravedono significative connessioni tra Gladio e «piano Solo» e si parla del ruolo che nel golpe del 1964 avrebbe avuto il movimento

loghe. Io non ritenni di riferire la cosa né di propagandarla, un po' perché la riservatezza veniva nel mio carattere e poi pensavo che poteva essere una cooperazione potevano essere così di sabotatori. «Civili» i sabotatori che, secondo quanto risulta da altre fonti, si sarebbero addestrate proprio a capo Marrargiu. Quindi «gladiatori», anche se, com'è probabile, i loro nomi non dovrebbero figurare nell'elenco ufficiale. Ma la testimonianza dell'ex ufficiale del Sifar parla soprattutto del ruolo svolto dalla Confindustria e dall'ex ministro della Difesa per sostenere la svolta a destra «liberare» il paese dal governo di centro-sinistra di Aldo Moro. «Nel '64 fui contattato dall'avvocato fascista Bruno Piero Buccione - ha raccontato Cerica - bisogna fare qualche cosa mi disse. «Noi abbiamo fiducia in De Lorenzo» lo feci presente che De Lorenzo era considerato un amico del centro sinistra Buc-

nio Segni che da Randolfo Pacciardi. Ma il colpo di stato era ipotizzabile? Per tutto l'interrogatorio il generale Lombardi presidente della commissione, tentò di confutare questa ipotesi. Il colonnello Cerica, invece, aveva un'altra opinione. «Avendo un po' di uomini di fiducia per neutralizzare il capo di Stato Maggiore dell'Esercito neutralizzare il capo della Polizia. Tutto questo per la tecnica del colpo di stato, lei mi insegna. Eccellenza, richiede pochi uomini. Ma, signor generale, la Polizia è frastrutturata. C'è della gente che avrebbe aderito volentieri. Non so l'arresto di Vcan (il capo della Polizia ndr) e deportarlo in un campo di concentramento - il «piano Solo», dunque, era un progetto articolato, del quale emerse solo una parte. Segni, De Lorenzo i carabinieri, più i «sabotatori» arruolati tra ex repubblicani ed ex parà e gli «agenti» del movimento «Nuova Repubblica» di Randolfo Pacciardi.

«Mi hanno arruolato sei mesi fa per difendere la patria dall'Est»

ROMA. È fresco di iscrizione è entrato a far parte di Gladio nel giugno scorso, per difendere la patria dall'invasione dei paesi dell'Est. Con tutto ciò cui aveva ed ha da pensare il povero Corbaccio. Mano Bianco, 60 anni, ex sindaco dc di Ventimiglia, ci tiene a difendere la sua scelta e precisa: «Ho giurato fedeltà al presidente della Repubblica, non ad Andreotti o a Gelli». Ecco un'altra testimonianza sulla vitalità della struttura segreta. Bianco che è stato anche segretario provinciale dello scudo crociato, è stato contattato da un militare dello stato maggiore dell'esercito. Ha raccontato poi di essere andato in una base, che guardando successivamente i servizi in tv ha identificato come capo Marrargiu, e lì per sei giorni ha seguito un'esercitazione albanandiera, addestramento, discussione di tattiche militari. Ha avuto l'impressione di essere in compagnia di altri ex ufficiali dell'esercito. Secondo Bianco, infatti i

criteri d'arruolamento erano militari. «Io mi ero particolarmente distinto al mio corso di ufficiale degli alpini. D'altra parte non penso ci siano molti ufficiali comunisti nell'esercito». Nessun rimpicciolo? «Gladio doveva essere una cosa seria e invece s'è rivelata il segreto di Pulcinella». Da un capo all'altro d'Italia s'incontrano democristiani nell'elenco dei gladiatori. Sono molti anche i friulani, tanto che il presidente della Regione Adriano Biasutti, ha preannunciato un documento per esprimere solidarietà a quanti operarono consapevolmente in una struttura segreta, ma legale. Il presidente ha deciso di formulare il documento in modo tale da ottenere l'adesione degli altri partiti della maggioranza, in previsione del dibattito che si farà in consiglio il 16 prossimo. C'è poi il senatore, dc naturalmente, Claudio Beorchia, gladiatore, che propone di inviare un messaggio di solidarietà a coloro che, coinvolti nella vicenda Gladio, la vivono «con imbarazzo e disagio». D'accordo con Beorchia è anche l'assessore regionale Giancarlo Cruder, che così esprime solidarietà anche al proprio autista. Il Pci non sta a guardare e risponde a queste iniziative, che lasciano «alibiti», con il segretario regionale, Roberto Viezzi, il quale sottolinea che la Dc «considera i gladiatori addirittura servitori dello Stato». Di opinione non dissimile è anche Giuseppe Canestrani 47 anni, architetto e docente di matematica, attuale segretario cittadino di Verona. Prima è stato sindaco di Vello poi consigliere comunale e capogruppo dc a Verona. È stato arruolato nel '79 dal capo cellula Bruno Sitta, ormai deceduto. Sitta era molto amico del papà di Canestrani, l'ex deputato dc Alessandro, vice presidente nazionale dei Volontari della libertà. Ma non ci sono solo democristiani tra i gladiatori. In Friuli ha fatto scalpore scoprire nell'elenco del socialista Claudio Trojery, 55 anni, ex economo dell'istituto professionale di Tolmezzo, una vita spesa nelle fila socialiste. Arruolato nel '60, è stato più volte in Sardegna. Sindaco prima a Sauns e poi per dieci anni ad Ampezzo, con una maggioranza di sinistra. Si conta anche un altro socialista, il direttore della filiale della Banca nazionale del lavoro a Coccia, Marco Comello, 52 anni, ex maggiore degli alpini. Infine da segnalare la testimonianza di Gino Casero 70 anni pensionato del ministero del Lavoro a Udine, il quale non ha dubbi sul passaggio dall'Organizzazione. Osoppo alla Gladio era automatico. Casero precisa che le esercitazioni si svolgevano sulla riva destra del Tagliamento e nell'alta Carnia, ma più volte in Sardegna, anche per un mese di fila, e gli istruttori erano del-